



"... e diventa albero
tanto che vengono
gli uccelli del cielo
e si annidano
fra i suoi rami"
(Mt 13,32)

come Albero **Novembre 2017**

Notiziario della Comunità Pastorale di San Giovanni il Precursore - Milano

AVVENTO: l'attesa

La vita d'ognuno è una attesa.
Il presente non basta a nessuno:
l'occhio e il cuore sono sempre avanti,
oltre la breve gioia, oltre il limite del nostro possesso,
oltre le mètte raggiunte con aspra fatica.
In un primo momento, pare che ci manchi solo qualcosa.
Più tardi ci si accorge che ci manca qualcuno.

E lo attendiamo.

L'uomo non è mai tanto povero
come quando s'accorge che gli manca tutto:
non è mai tanto grande come quando,
da questa stessa povertà,
tende le braccia e il cuore verso qualcuno.

Cristo è questo Qualcuno.

Il profeta lo chiama "il Veniente".

Poiché egli è colui che viene, io sono colui che attende.

don Primo Mazzolari

OSPITALITÀ È ACCOGLIERE ANGELI...

Speriamo per Natale di aprire nei rinnovati spazi della casa parrocchiale di san Pio X la comunità per minori stranieri non accompagnati.

La Curia e la Caritas diocesane hanno chiesto alla nostra parrocchia la disponibilità di spazi per accogliere questi minori e il nostro Consiglio Pastorale ha accolto la richiesta dopo approfondito esame del problema. I lavori di restauro dei locali sono quasi al termine e vorremmo che in queste settimane di Avvento la nostra comunità si preparasse a questo evento davvero decisivo.

In parte questo fascicolo vuole aiutare questa iniziativa di accoglienza. E proprio a questa parola vorrei dedicare questa pagina.

Ma perché accogliere? Messaggio antico quello dell'accoglienza del forestiero. Leggiamo nel libro del Levitico, tra i testi più antichi della Scrittura Sacra: "Se uno straniero abita con voi nella vostra terra non molestatelo. Ma sia tra voi come uno dei vostri e tu amalo come te stesso, perché anche voi siete stati stranieri nella terra d'Egitto" (19,33-34).

Certo oggi questo appello non è gradito.

Vorrei che ci lasciassimo guidare dall'Evangelo e su di esso verificare la nostra mentalità e il nostro comportamento.

Ma perché accogliere? La prima ragione dell'accoglienza nei confronti di ogni essere umano è il suo essere creato a immagine e somiglianza di dio Creatore. La suprema dignità di ogni essere umano è nel suo essere l'unica vivente immagine di Dio. Per questo nessun potere può disporre dell'uomo, nessun uomo può disporre dell'altro uomo, perché nessuno può disporre di Dio. Accogliere l'uomo vuol dire accogliere Dio stesso. La lettera agli Ebrei ci ricorda che "taluni praticando l'ospitalità senza sapere hanno accolto degli Angeli". Facciamo un secondo passo: siamo chiamati ad accogliere ogni uomo per-

ché questo è stato l'agire di Gesù, accogliente soprattutto nei confronti dei 'diversi', dei 'lontani', degli 'emarginati'. Emblematico il rapporto di Gesù con i Samaritani. Proprio in questa comunità 'bastarda' e infedele agli occhi degli Ebrei del tempo Gesù sceglie i modelli esemplari di veri discepoli. Basterà ricordare che quando Gesù vorrà darci un esempio di autentico amore sceglierà proprio un Samaritano, il buon Samaritano. C'è in questa scelta da parte di Gesù un chiaro intento provocatorio: presentare come vero discepolo uno straniero, un diverso, un escluso, vuol dire colpire alla radice il pregiudizio che non riconosce ad ogni uomo eguale dignità.

Se vogliamo essere discepoli dell'Evangelo di Gesù non possiamo non vivere l'accoglienza e l'ospitalità. È certo compito delle forze politiche affrontare la sfida rappresentata da una società multirazziale, la sfida di moltitudini che inesorabilmente cercano lavoro e futuro nei nostri paesi lasciando le loro terre devastate dalla fame e dalle guerre. Ma non dimentichiamo che questi stranieri possono essere una risorsa e non una minaccia. Le doverose esigenze di sicurezza non devono alimentare chiusure ed esclusioni. Una opinione pubblica che non abbia del tutto dimenticato le sue radici cristiane non potrà accettare logiche di chiusura ed esclusione. E' triste constatare come duemila anni di cristianesimo sembrano non aver intaccato paure e diffidenze nei confronti dell'altro. Di fronte a questa situazione di drammatica emergenza vale il principio: Se fa buio non imprecare contro l'oscurità, accendi piuttosto una piccola luce, quella della parola: "Ama il prossimo tuo come te stesso".

don Giuseppe

TUTTI I SANTI: RIFORMA DELLA CHIESA

Omelia di don Giuseppe nella solennità di Tutti i Santi, mercoledì 1 novembre 2017 (Mt 5, 1-12a)

Abbiamo ascoltato: Gesù salì sulla montagna... Questa collocazione ambientale, propria di Matteo, non è di poco conto. Luca, riferendo il medesimo evento, lo colloca non già sulla montagna ma nella pianura.

Matteo che scrive il suo vangelo per cristiani provenienti dal mondo ebraico vuole evocare per i suoi ascoltatori un'altra montagna che ben conoscevano: il Sinai dove Mosè aveva ricevuto le dieci parole, i Comandamenti. L'evangelista vuole dirci: ecco il nuovo Mosè, ascoltiamo dalla sua bocca la nuova legge. In verità le parole che abbiamo ascoltato, le Beatitudini, non sono una nuova legge, sono i tratti del volto di Gesù, quasi la sua presentazione. Ai suoi discepoli Gesù non offre una edizione riveduta e corretta dei dieci comandamenti ma presenta se stesso e la sequela di Lui, l'imitazione di Lui come nuova via, condizione della beatitudine, cioè di una esistenza pienamente realizzata. La vita cristiana prima d'esser insieme di precetti, comandi e divieti è imitazione di Cristo, grazie al dono del suo Spirito.

Questa pagina ogni anno ci è proposta in questo giorno dedicato ai Santi, a tutti Santi cioè a quanti hanno guardato a Gesù e hanno tentato di vivere come Lui. La santità alla quale tutti siamo chiamati non è stile di vita strano, fatto di gesti così eroici da esser per pochi: non è cammino aperto a tutti e che tutti possono praticare facendo proprie le parole delle Beatitudini, rivivendo nella propria quotidianità lo stile stesso del Signore Gesù.

Il nostro indimenticabile cardinale Martini amava parlare di 'santità popolare', cioè di un cammino aperto a tutti e possibile a tutti nelle condizioni ordinarie della vita, seguendo le beatitudini, cioè seguendo Gesù perché di Lui le Beatitudini parlano.

Vi propongo di rileggere le Beatitudini a partire dall'ultima che contiene, mi pare, la chiave di lettura di questa pagina: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia...". Più precisamente: "a causa di me". Potremmo dire: Beato chi riconosce in Cristo, definitiva rivelazione di Dio, la propria ragione di vita e rimane a Lui aggrappato nonostante tutto. Alla luce di questo "a causa di me" rileggiamo le Beatitudini, rileggiamo le situazioni di sofferenza, disagio, contrarietà che segnano la nostra vita. A causa di me, dice il Signore, affrontale con pazienza e coraggio, niente ti potrà separare da Me. Rileggi le grandi sfide che ti sono poste dinanzi: la giustizia, la pace, la non violenza, la solidarietà... A causa di me affronta con coraggio queste sfide, non temere.

A causa di me, questa e solo questa la forza che può aiutarci ad attraversare le negatività che segnano la nostra vita e insieme affrontare i compiti impegnativi che ci stanno dinanzi.

"A causa di me" potrai accettare il paradosso che dice beata la povertà: povertà che è mancanza del necessario per vivere ma che è anche l'insieme di tutti i nostri limiti, le nostre fragilità, carenze, insufficienze... povera è la condizione di ognuno di noi perché non siamo davvero padroni di noi stessi, delle nostre cose e soprattutto dei nostri giorni. Povertà che è quella nudità che Giobbe evocava così: "Nudo sono uscito dal grembo di mia madre e nudo vi ritorno. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore" (1,21).

È solo a causa di Gesù e cioè in forza del suo amore che possiamo benedire il suo nome anche quando, giorno dopo giorno, ritorniamo a quella nudità della nostra origine.

E in questo giorno di Tutti i santi a quanti in tutto il mondo per fedeltà al vangelo patiscono persecuzione vorrei unire tutti quegli uomini e quelle donne che patiscono insulto e persecuzione per fedeltà a valori di libertà, di giustizia, di umana dignità, uomini e donne che in nome della loro coscienza fanno argine all'alta marea della corruzione. Oso aggiungere una beatitudine: Beate le schiene diritte di quanti resistono e fanno opposizione in nome della loro fede, religiosa o laica.

In questo giorno voglio ricordare che 500 anni fa Martin Lutero chiamava ad una riforma della Chiesa, riforma quanto mai necessaria se un pontefice di quegli anni, Adriano VI affermava: "In questa Santa Sede sono accadute cose abominevolissime: abusi delle cose sacre, prevaricazione nei precetti e tutto infine volto al male. Noi intendiamo usare ogni diligenza perché sia emendata anzitutto la Corte romana dalla quale forse tutti questi mali hanno preso l'avvio". Purtroppo papa Adriano non ebbe il tempo per compiere questa necessaria riforma. E ne conosciamo le dolorose conseguenze: la rottura dell'unità della Chiesa, rottura che dura ancor oggi. Guardiamo Cristo e tentiamo di seguire Lui povero, mite, misericordioso, operatore di pace: solo così si attuerà in ognuno di noi e nella Chiesa quella riforma che ci fa veri discepoli di Gesù, l'uomo delle beatitudini.

TRE VOCI PER L'ACCOGLIENZA

Abbiamo fatto l'abitudine alla sofferenza degli altri. Non ci riguarda, non ci interessa, non è cosa nostra... La mondializzazione dell'indifferenza fa di noi degli 'innominabili' responsabili senza nome e senza volto... Vorrei chiedervi: chi tra noi ha pianto per queste persone che erano sui barconi? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualche cosa per far vivere le loro famiglie? La nostra società ha dimenticato l'esperienza dei pianti, del 'soffrire con...': la mondializzazione dell'indifferenza.

*papa Francesco a Lampedusa
8 luglio 2013*

Spesso le nostre città presentano un volto stanco, manifestano l'inquietudine di una convivenza disordinata, l'oppressione di un crescente degrado ambientale, la stanchezza per le ragioni della costruzione politica, il disinteresse per la vita soprattutto per chi è malato, debole, anziano, e forse anche una sorta di sazietà di fronte al "troppo" di proposte, di evasione, di divertimenti.

Davanti a tutti questi problemi la collettività e gli individui tendono a ripiegarsi su se stessi, scaricando magari sul diverso, sullo straniero, l'irritazione, l'insoddisfazione per la realtà che non riescono ad affrontare.

Tuttavia gli stranieri che invadono le nostre città sono un prezioso segno dei tempi, che ci sveglia e ci interroga. Non sono una presenza fastidiosa e importuna, ancor meno sono la causa di una decadenza che prepari un futuro minaccioso. Non sono insomma una maledizione, ma rappresentano una chance, anche per il rinnovamento della nostra vita. Sta a noi scegliere se questa invasione sarà pacifica o conflittuale, se la nostra sprovvedutezza o intolleranza scatenerà una intolleranza sociale, politica, religiosa ancora più terribile. Sta a noi decidere se vogliamo che il lavoro di generazioni, il patrimonio culturale e morale della nostra tradizione occidentale diventi oggetto di rapina e di distruzione, oppure se vogliamo preparare, nella generosità e nell'accoglienza, una via di condivisione con chi è povero e diverso verso un futuro comune. Sta a noi, nella grazia dello spirito Santo, fare in modo che l'utopia della confluenza delle nazioni nella valle di Giosafat si accompagni alla fine delle maledizioni di Babilonia e alla realizzazione della nuova Gerusalemme.

*card. Carlo Maria Martini
5 aprile 1989*

La strada che sta davanti a tutti noi è quella dell'integrazione. Impegnandoci con fiducia e coraggio su questa strada, non si potrà più parlare di "italiani" e di "stranieri". A Milano, ad esempio, gli stranieri regolari sono raddoppiati in questi ultimi dieci anni. Come si può dire che i vostri figli sono "stranieri" quando sono nati qui, parlano perfettamente l'italiano, sono inseriti nella scuola, frequentano l'università, lavorano, hanno relazioni con tutti e come tutti, vivono e amano la nostra Città? Ma noi – lo dobbiamo riconoscere - faticiamo ad aprirvi la porta, non siamo facili a comprendere come questa accoglienza sia la strada promettente per assicurare un futuro alla nostra società. E questo nonostante che la grande maggioranza dei migranti si propone a noi – questa è la novità rispetto ai movimenti continentali di popoli dei secoli scorsi – in modo pacifico.

Non siete invasori armati. Avete solo desiderio di lavoro, di un futuro migliore, di ricongiungervi con i vostri cari che sono arrivati qui prima di voi. L'integrazione è la vostra unica strada possibile! Ma ciò non significa che dobbiate omologarvi: insieme, i milanesi e i lombardi da più tempo e i nuovi venuti, dobbiamo costruire la Città e la società di domani, mettendo in gioco tutti quanti le nostre energie migliori. Tutti e ciascuno dobbiamo fare la nostra parte.

Questa parte deve farla la Chiesa, anzitutto: lei che da Cristo è mandata a tutte le genti e ad essa sono chiamati tutti i popoli della terra. La deve fare la Chiesa per continuare ad annunciare il Vangelo e a far crescere la fede in Gesù Cristo, lo stesso Signore che voi avete conosciuto nelle vostre terre e nel quale ci riconosciamo fratelli e sorelle dell'unica famiglia dei figli di Dio.

Dovete fare la vostra parte anche voi, fratelli e sorelle migranti, per realizzare l'integrazione. Aiutateci a superare la paura che non poche volte si impossessa di noi davanti all'immigrato, allo straniero. Forse dovremmo essere noi in grado di accorgerci quanto non sia una minaccia, bensì una risorsa e un servizio prezioso, quel lavoro paziente e instancabile che svolgete verso i nostri anziani, nelle nostre case, in tanti lavori umili e faticosi.

Non dovete cedere alla tentazione di chiudervi nei vostri gruppi etnici di appartenenza. Non solo noi milanesi e lombardi dobbiamo accogliere voi, ma anche voi dovete accogliere noi, ... Comprendete le nostre fatiche, raccontateci la vostra storia, diciteci le vostre paure, mostrateci le vostre speranze, testimoniateci la vostra fede. E insieme però impegnatevi a conoscere la nostra storia, la nostra lingua, le nostre tradizioni culturali e religiose.

Insegnate a tutti – specialmente ai vostri figli - il rispetto delle regole, delle leggi, delle cose che sono patrimonio comune di tutti: non lasciate che l'illegalità germogli dentro le vostre comunità etniche. E così il dolore che sperimentate per l'incomprensione, l'emarginazione e le tante parole non vere e ingiuste che talvolta si dicono su di voi, non autorizzino mai la violenza.

Il compito più grande però dovrebbe essere il nostro, che italiani lo siamo da tanto tempo o da sempre. Perché non pensarci nella situazione di questi migranti, nelle miserie dalle quali sono partiti, nelle esigenze nelle quali si trovano, nelle speranze che oggi li animano? Molti di noi, che oggi ci diciamo "di queste terre", migranti lo siamo stati per primi: noi o i nostri genitori. Non ci è lecito lasciare cadere questa memoria... A nessuno – in particolare modo a chi si dice cristiano – è concesso di strumentalizzare il tema dell'immigrazione per finalità non rispettose della verità e della dignità di queste persone e insieme del doveroso cammino che ci è affidato di perseguire sempre il bene comune, di tutti e di ciascuno.

card. Dionigi Tettamanzi

4 ottobre 2010



PAROLE E MUSICA PER I

Giovedì 16 novembre ore 18

S. Messa celebrata da Padre Clovis Souza Santos

parroco di S. Jorge, una chiesa nella zona più povera di Salvador de Bahia (capitale dello Stato di Salvador nel nordest brasiliano). Questa parrocchia è l'unico centro di aggregazione educativa e sociale presente in quel quartiere, vi è un ambulatorio, una scuola per bambini fino ai 10 anni, con la refezione gratuita, vi sono altre attività sociali per i giovani. Le condizioni della popolazione sono di enorme difficoltà per il lavoro e per l'alloggio. Da quindici anni la nostra parrocchia aiuta concretamente ad affrontare una situazione che si è molto aggravata negli ultimi due anni a causa della grave e imprevista crisi delle istituzioni e della società brasiliana. Per promuovere l'amicizia e la solidarietà concreta con S. Jorge è stata costituita dieci anni fa l'associazione "Alagados"

ore 19 incontro con padre Clovis.

Venerdì 17 novembre ore 21

Concerto "Exulta Filia Sion"

Cantate e Mottetti del barocco italiano
Musiche di Monteverdi, Merula, Bassani
Soprano: Beatrice Palumbo
Organo: Carlo Centemeri
Associazione Canone Inverso

Sabato 18 novembre ore 21

Concerto "Arianna...il suon dei bei lamenti"

Drammatizzazione sonora in quattro stazioni sul "Lamento d'Arianna"
di Claudio Monteverdi
Laura Faoro, flauto
Silvia Cignoli, chitarra elettrica
Mario Mariotti, tromba
Elia Moretti, percussioni
Associazione Canone Inverso

L'Associazione musicale - culturale Canone Inverso nasce nel Febbraio 2010 su iniziativa di alcuni affermati musicisti e appassionati cultori di musica, sorta sul territorio milanese ben 32 anni orsono. L'associazione ha per scopo primario la diffusione dell'arte musicale e si prefigge di organizzare concerti, rassegne, corsi, concorsi e convegni curandone sia gli aspetti artistici che quelli organizzativi.

IL TEMPO DI AVVENTO

Domenica 26 novembre ore 17

Concerto "Per Santa Cecilia"

Canti polifonici e sacri di Thomas Tallis e William Byrd

Amici Cantores gruppo vocale nato nel 1987 che fin dai suoi inizi riceve ospitalità nei locali parrocchiali di san Pio X. Il concerto intende ringraziare i sacerdoti, la comunità e la Provvidenza che hanno sempre accolto e favorito questo trentennale sodalizio.

Al termine del concerto, gli Amici Cantores accompagneranno con canti polifonici e di assemblea la s. Messa delle ore 18.

Giovedì 30 novembre ore 21

Meditazione biblica "Lo Straniero"

don Matteo Crimella, docente di Sacra Scrittura

Lunedì ... (data da definire) ore 21

"I minori stranieri non accompagnati sono titolari di diritti in materia di protezione dei minori a parità di trattamento con i minori di cittadinanza italiana o dell'Unione europea". (art. 1)

on. Barbara Pollastrini, relatrice della Legge 1658-B

Domenica 3 dicembre ore 17.30

Concerto "In dulci jubilo"

Composizioni natalizie di scuola tedesca

Organo M° Roberto Mucci, titolare della Basilica S. Maria Maggiore, Bergamo

Domenica 10 dicembre ore 17.30

Concerto "A la venue de Noël"

Composizioni natalizie di scuola francese

Organo M° Roberto Mucci

Domenica 17 dicembre ore 17.30

Concerto "Tu scendi dalle stelle"

Composizioni natalizie di scuola italiana

Organo M° Roberto Mucci

Al termine dei concerti, il M° Mucci accompagnerà la s. Messa delle ore 18.

PERCHÉ ACCOGLIERE?

La nostra fede è il fondamento della apertura all'accoglienza

Il primo fondamento della dignità di ogni persona umana e quindi del vincolo di solidarietà e il suo essere “a immagine di Dio”: è il fondamento “teologico”.

Fede in Dio e accoglienza

Questa creazione, raccontata nel libro della Genesi, costituisce il fondamento della dignità della persona e la radice dei suoi diritti e doveri. È anche la base della successiva dottrina magisteriale, soprattutto nella *Gaudium et spes* (n.12) che la ricorda ampiamente laddove parla della dignità della persona umana. Riflettiamo sulle parole della Scrittura “Facciamo l'uomo a

nostra immagine” (Gen 1,26). La traduzione più esatta è: “Facciamo uomini a nostra immagine...”. In ebraico infatti, Adam (uomo) è nome singolare, concreto e collettivo. Si deve perciò leggere qui la creazione non solo del primo uomo, ma di ogni uomo. Ogni singola persona è creata da Dio a sua immagine. Che cosa significa la parola immagine? Significa la statua, la figura completa, dipinta o scolpita. Indica la somiglianza che rende come viva una persona. La statua del re rende viva la presenza del re. Qui nel Genesi indica l'intima relazione tra Dio e l'uomo. In altri termini: l'uomo biblico scopre la propria dignità e il proprio valore sentendo la presenza in lui e in ogni suo simile, del Creatore. La Bibbia parla poi di somiglianza per qualificare ancor meglio l'espressione “immagine”. Si potrebbe tradurre: “Facciamo uomini che siano immagini a noi somigliantissime”, presenza che richiama la Nostra presenza.

Si tratta dunque di un evento di portata eccezionale, unico in tutta la creazione. A questa pagina alludono molti altri passi biblici: Gen 9,6; Gb 10,9; Sal 8,5; 118,73; Tb 8,8; Sap 7,1; 10,1-2. È un elemento determinante per capi-



re la dignità dell'uomo fondata sul suo rapporto intimo e personale con Dio.

Ma che cos'è precisamente, l'immagine di Dio nell'uomo? Essa non è ridicibile ad una qualità dell'uomo, né ad una funzione, né ad un suo agire. L'uomo è immagine di Dio nella sua natura, nel suo essere. Successivamente la Bibbia ci dirà che l'uomo è chiamato ad essere figlio di Dio. La suprema dignità della persona umana è nel suo essere e nella sua vocazione ineliminabile; nasce dal fatto che Dio ama sempre quest'uomo, dialoga con lui, lo chia-

ma la comunione con sé, lo fa suo figlio realmente. La dignità dell'uomo, di ogni uomo, è quindi in relazione a Dio. Questa relazione fonda la dignità dell'uomo nella realtà assoluta e assolutamente prima di Dio. Nessun potere può perciò disporre dell'uomo, nessun uomo può disporre dell'altro uomo, perché nessun uomo può disporre di Dio.

È appunto sulla base di tale relazione di ogni uomo con Dio che nasce l'appello all'accoglienza: “Non maltrattate la vedova né l'orfano. Se gli farete del male e griderà a me, io ascolterò il loro grido. E si accenderà il mio furore” (Es 22,21-23); “Se prendi in pegno il mantello di un povero, glielo restituirai prima del tramonto del sole. È tutto quello che ha per coprirsi: è il mantello nel quale avvolge il suo corpo per dormire. Se griderà verso di me, lo ascolterò perché sono misericordioso” (Es 2,25-27). “Se uno straniero abita con voi nella vostra terra, non molestatelo. Ma sia tra voi come uno dei vostri, e tu amalo come te stesso, perché anche voi siete stati stranieri nella terra d'Egitto” (Lev 19,33-34). Accoglienza anche verso il nemico: “Se vedi cadere sotto il suo carico l'asino di chi

ti odia, non passare oltre, ma insieme a lui aiuta l'animale a rialzarsi" (Es 23,5).

Fede in Gesù Cristo e accoglienza

Il Nuovo Testamento insegna con forza il primato di Cristo. Un rapporto obbiettivo lega ogni realtà creata e soprattutto ogni uomo a Cristo: in lui, per mezzo di lui, in vista di lui tutto è stato creato. Dio, prima di ogni altra cosa e prima dell'uomo - Adam - ha voluto Cristo, la prima Parola nella quale Dio si è manifestato: "In principio era il Verbo... e tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (Gv 1,1-3). "Per noi c'è un solo Signore Gesù Cristo in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor8,6).

Dalla centralità di Cristo derivano alcune conseguenze:

1) ogni uomo è autentica "icona" di Cristo. Ogni uomo, non solo ogni credente. Basta che sia uomo e in lui dobbiamo ravvisare l'icona di Cristo. È certo possibile che tale icona sia offuscata dall'incredulità, dal peccato e per questo dobbiamo tendere a essere e a far essere sempre più somiglianti all'originale, ma anche l'ultimo rottame umano custodisce questo obbiettivo riferimento a Cristo.
2) ogni valore è originariamente cristiano. Ogni verità, da chiunque venga è da Dio. Di qui l'apertura solidale del Cristiano ad ogni valore e al tempo stesso il significato religioso, sia pure implicito, di ogni genuina ricerca e promozione di valori. Il dialogo, che è cer-

to una forma di accoglienza, suppone il riconoscimento del valore dell'altro.

L'agire storico di Gesù costituisce un criterio di riferimento essenziale per il credente. È certo un agire solidale soprattutto nei confronti dei "diversi", dei "lontani". Emblematico è il rapporto di Gesù con i Samaritani. Questa comunità, "bastarda" e infedele agli occhi degli Ebrei del tempo - i Samaritani avevano contaminato la purezza del sangue di Abramo mescolandosi con popolazioni straniere e avevano così ceduto anche a forme religiose paganeggianti - è più volte scelta da Gesù come emblematica: sono Samaritani gli esempi più espliciti di vero discepolo: si pensi al dialogo con la Samaritana, paradigma di cammino di fede; all'unico lebbroso guarito da Gesù che torna a ringraziarlo (Lc 17,11); e soprattutto alla parabola del buon samaritano che è una stupenda metafora dell'amore di Dio per noi e quindi un invito per noi a "farci prossimo". C'è in questa scelta da parte di Gesù un chiaro intento polemico: presentare come vero discepolo appunto un diverso e un escluso, vuol dire colpire alla radice la chiusura particolaristica dell'ebraismo. Del resto, dai Magi fino al Centurione sotto la croce, il Nuovo Testamento è segnato da questa chiamata alla fede anche di coloro che il mondo ebraico rifiutava. Decisivo l'episodio della conversione del centurione Cornelio (At 10): è l'intervento diretto dello Spirito Santo che discende anche sui pagani a vincere le resistenze di Pietro.



Possiamo dire che in questo caso lo Spirito Santo precede la Chiesa la “costringe” a vincere il suo particolarismo, la sua chiusura settaria e ad assumere una respiro universale.

Fede nell'Eucarestia e accoglienza

La nostra tesi fondamentale è: la chiesa (generata) dalla carità è chiesa della carità. Solo riscoprendo la Chiesa come generata dalla carità di Dio manifestata in Cristo, possiamo essere chiesa della carità, cioè Chiesa che vive la carità. Vale in questo caso l'antico principio della filosofia scolastica: l'agire deriva dall'essere. La chiesa sarà tanto più capace di carità quanto più vivrà consapevolmente il suo essere generata dal mistero della carità che è Dio stesso.

Quando la Chiesa celebra l'eucaristia, l'evento della Pasqua accaduto una volta per tutte è attualizzato e manifestato. Una nuova unità viene comunicata che trascende le divisioni e restaura la comunione nell'unico corpo di Cristo. È la comunione dello Spirito Santo che trascende ogni altra forma di unità e che raduna i figli di Dio dispersi. Dall'eucarestia scaturisce una chiesa dal volto fraterno.

Una chiesa della carità. Che dall'eucaristia derivi una chiesa plasmata secondo la logica della carità risulta dalla stretta saldatura tra eucaristia e condivisione fraterna, quale appare dagli Atti. Inoltre Luca aiuta a comprendere il senso dell'eucarestia ponendo nel contesto dell'ultima Cena le parole di Gesù sul servizio (22,24) e Giovanni sostituisce il racconto dell'istituzione dell'eucarestia con quello simbolico della lavanda dei piedi. Tale congiunzione la ritroviamo nel primitivo cristianesimo: “Se condividiamo il pane eucaristico come non divideremo il pane materiale?” (*Didachè*). San Giustino (II secolo) ricorda che alla celebrazione eucaristica è associato il gesto della carità per i bisognosi. La Chiesa è chiamata ad essere corpo di Cristo: continuazione cioè, seppur lacunosa e imperfetta, della sua presenza e del suo amore nella storia: che ne è del Dio di Gesù Cristo nella nostra testimonianza e nel nostro servizio in mezzo a questa umanità di cui facciamo parte?

don Giuseppe

Le foto documentano lo stato dei lavori nei locali di san Pio X per l'accoglienza dei minori non accompagnati

«Queste omelie sono racconto, hanno il sapore della vita, perché il vangelo di cui si fanno interprete è racconto, buona notizia: Gesù è buona notizia»

Apro il libro. È di un amico, don Giuseppe Grampa. Sono commenti ai vangeli della domenica. Mi metto nei panni di chi non ha frequentazioni di preti o di chi, avendone avute, ha deciso di lasciarle, deluso. Penso che avrebbe qualche curiosità.

Certo non è libro da leggere come si legge un romanzo, una pagina a inseguire l'altra. È un libro da leggere come si leggono libri che custodiscono ciotole di sapienza. Nella mente mi rimane la fontanella, rimasuglio di tempi antichi, che resiste nella città, a cui ancora oggi puoi bere. A sorsi leggeri, ma acqua scintillante.

(dalla Prefazione di don Angelo Casati)

GIUSEPPE GRAMPA

VI AFFIDO ALLA PAROLA

EVANGELI FESTIVI DELL'ANNO B SECONDO IL RITO AMBROSIANO

prefazione di Angelo Casati



212 pagine - 12 euro

CALENDARIO

NOVEMBRE 2017

12 domenica I domenica di Avvento

- 14 martedì: ore 15.30 Progetto...insieme (ex Amici Super...anta): "Milano": Luoghi, monumenti e personaggi, con Maria Elena Pedrazzini
- 16 giovedì: ore 18.00 S. Messa celebrata da padre Clovis e a seguire incontro (vedi pag. 6)
- 17 venerdì: ore 21.00 Concerto per organo "Exulta Filia Sion" (vedi pag. 6)
- 18 sabato: ore 11.00 Prima confessione per i ragazzi di V elementare
ore 16.00 Prima confessione per i ragazzi di IV elementare
ore 21.00 Concerto "Arianna... Il suon dei bei lamenti" (vedi pag. 6)

19 domenica: II domenica di Avvento

- Sul sagrato della Chiesa, vendita di cioccolato a favore dell'associazione Cena dell'Amicizia
- 21 martedì: ore 15.30 Progetto...insieme (ex Amici Super...anta): Castelli e castellane, con Dora Bozzolan
- 26 domenica: III domenica di Avvento**
ore 17.00 Concerto "Per santa Cecilia" (vedi pag. 7)
- 28 martedì: ore 15.30 Progetto...insieme (ex Amici Super...anta): "Il colascione", strumento dimenticato, con Antonio Nova
- 30 giovedì: ore 21.00 Incontro con don Matteo Crimella (vedi pag. 7)

DICEMBRE 2017

- 2 sabato: Apre la Fiera benefica della S. Vincenzo - ingresso da via Nöe
- 3 domenica: IV domenica di Avvento**
ore 17.30 Concerto d'organo "In dulci jubilo"
- 5 martedì: ore 15.30 Progetto...insieme (ex Amici Super...anta): incontro con don Giuseppe
- 8 venerdì: Immacolata Concezione di Maria**
Le SS. Messe seguono l'orario festivo
- 10 domenica: V domenica di Avvento**
ore 17.30 Concerto d'organo "A la venue de Noël" (vedi pag. 7)
- 12 martedì: ore 15.30 Progetto...insieme (ex Amici Super...anta): Grande tombola natalizia
- 17 domenica: VI domenica di Avvento**
Sul sagrato della Chiesa, vendita di stelle di Natale a favore di Cascina Verde
ore 17.30 Concerto d'organo "Tu scendi dalle stelle" (vedi pag. 7)

Da sabato 2 dicembre
a domenica 10 dicembre

FIERA BENEFICA A CURA DELLA S. VINCENZO

per essere solidali con i fratelli più bisognosi della nostra comunità

Da lunedì a sabato: dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 16 alle 19

Festivi: dalle ore 9 alle 13 e dalle ore 16 alle 19

Ingresso da via Nöe

PARROCCHIA S. GIOVANNI IN LATERANO

via Pinturicchio 35 – 20133 Milano
tel. 022365385, fax 0283418701
e-mail: parrocchia@sglaterano.it

ORARIO SS. MESSE

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: ore 8-18

SABATO: ore 8-18

DOMENICA: ore 8.30-10-11-18
ore 13 Messa della
Comunità Ucraina

ORATORIO

Tutti i giorni dalle 16 alle 19
tranne il sabato pomeriggio

UFFICIO PARROCCHIALE

lunedì – venerdì 9.30 / 12.30

don Giuseppe Grampa - PARROCO - tel. 02-2365385
338.6565618
don Giorgio Begni tel. 02-70603584

PARROCCHIA S. PIO X

via Villani, 2 – 20131 Milano
tel. 0270635021
e-mail: sanpiodecimo@chiesadimilano.it

ORARIO SS. MESSE

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: ore 8-18.30

SABATO: ore 19

DOMENICA: ore 10-12-19

UFFICIO PARROCCHIALE

lunedì – venerdì 9.30 / 11.30

don Giuseppe Lotta tel. 02-36562944
don Cesare Beltrami tel. 02-70635021
don Igor Krupa tel. 329.2068749

**NELLA COMUNITÀ
HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO**

GIACOMO GNAPPI	BIANCA CHORMIY
LORENZO ANTONINO	DYLAN IORIO
LEONARDO HUTAN	CLARA GALEY
FEDERICO CALIANDRO	ESTER PALLOSHI
SOFIA BELLETTI	FILIPPO BERGAMASCHI
DELIA AMBROSI MARIANO	FILIPPO AMBROSI MARIANO
IMASH THESHIKA KOVILAGE SILVA	

**ABBIAMO AFFIDATO
AI CIELI NUOVI E ALLA TERRA NUOVA**

ELIO RUZZA (a. 95)	ANGELO CANEVARI (a. 82)
LUISA MAZZADI (a. 97)	MARIA TOTO (a. 78)
CARLO GAUDIO (a. 96)	UMBERTO VENTURINI (a. 82)
CESARE FASOLA (a. 61)	CESARE BINA SFORZA FOGLIANI (a. 90)
ANGELA MAFFINI (a. 96)	ADRIANA ERLOTTI (a. 68)
ALESSANDRO FOSSATI (a. 79)	GIACOMO FONTANA (a. 91)

Direttore responsabile: don Giuseppe Grampa

Un ringraziamento particolare a tutte le persone che aiutano
alla stampa, alla fascicolatura e alla distribuzione del notiziario.

Stampa: CENTRO STAMPA LATERANO - Ciclostilato in proprio - pro manuscripto.